All'Illustrissima Prefetta di Firenze
Dott.ssa Francesca Ferrandino

La situazione dei femminicidi in Italia continua a manifestarsi in maniera drammatica così come sono in aumento i cosiddetti fenomeni sentinella della violenza di genere come lo stalking, la violenza domestica e quella sessuale.

Al 30 settembre del 2025, i casi registrati di femminicidio sono stati 88. I dati relativi al 2024 registrano 113 casi (di cui l'82% di nazionalità italiana) che hanno visto per 99 di questi contesti familiari o affettivi e per 61 l'esecutore materiale nel partner o ex partner. In tutto dal 2020 a tutto il 2024, il numero dei femminicidi che si sono verificati sono stati circa 605 e a oggi, non esiste ancora una modalità uniforme atta a raccogliere i dati in maniera adeguata, riconosciuta e uniforme.

Nonostante tutti gli sforzi fatti fino ad oggi questi numeri, comprese le denunce relative ai pre-eventi o ai reati sentinella, dipingono un quadro totalmente drammatico e inaccettabile per una società che si voglia definire civile ed evoluta.

Inoltre, quello che le donne affrontano spesso prima di arrivare a perdere la propria vita in maniera violenta e così straziante, è un inferno fatto di violenze fisiche e psicologiche, isolamento dalla società e dagli affetti; spesso vengono messe in uno stato di prostrazione e di paura o di dipendenza dal loro aguzzino e, incapaci di sporgere denuncia, si trovano costrette troppo spesso a discolparsi per la loro condizione.

Di fronte ad un quadro così critico continuiamo a ritenere che gli interventi di prevenzione siano fondamentali e debbano essere effettuati su più livelli: culturale (ad esempio combattere gli stereotipi di genere), economico (lavoro) istituzionale (protezione delle vittime, misure restrittive efficaci) e sociale (supporto, centri antiviolenza).

Il Governo sul fenomeno è intervenuto spesso, principalmente nell'ambito delle misure repressive (penale e sanzionatorio) come ad esempio nel caso del DDL sul nuovo reato di femminicidio che prevede l'ergastolo, novità indubbiamente significativa, contando sull'effetto deterrenza che purtroppo sappiamo essere per questa fattispecie limitato: chi è colpevole di questo crimine è, infatti, disposto a tutto, finanche, nel 34 % dei casi al suicidio Affinchè la nostra società sia in grado di liberarsi dagli stereotipi patriarcali che sono spesso alla base di queste efferate violenze fisiche e psicologiche nei confronti delle donne e che sono ancora radicati nella nostra cultura serve intervenire in maniera decisa ma coordinata ed inclusiva, sulla prevenzione culturale.

Per questo esprimiamo la nostra contrarietà all'emendamento della maggioranza al disegno di legge "Disposizioni in materia di consenso informato in ambito scolastico" del

Ministro Valditara, approvato dalla Commissione Cultura della Camera che di fatto vieta la possibilità alle scuole il coinvolgimento di esperti esterni e associazioni per le attività didattiche e progettuali attinenti all'ambito della sessualità, estendendo tale divieto già previsto per infanzia e primaria, anche alle scuole medie, poiché non risponde a questo approccio. Il ripensamento di chi lo ha proposto che per le scuole medie prevede comunque il consenso preventivo dei genitori, come nel caso delle scuole superiori non cambia comunque gli effetti negativi sull'opportunità che la scuola può rappresentare in termini di cambiamento culturale. Il DDL prevede infatti di vincolare l'attività educativa nelle scuole superiori al consenso informato preventivo dei genitori.

Il divieto al coinvolgimento di esperti esterni, sembra trovare la propria ragion d'essere nel considerare la scuola non più come un alleato delle famiglie nell'educazione dei giovani ma come un soggetto di cui diffidare e il consenso informato preventivo diviene il baluardo contro i rischi di un possibile indottrinamento. La legittima e imprescindibile attenzione alle esigenze di tutela dei minori non può basarsi sulla sottrazione alla scuola di fondamentali prerogative educative, certo da spendere con equilibrio, ponderatezza e rispetto delle diverse sensibilità. Scuola e famiglie debbono e possono raccordare costantemente le loro distinte sfere d'intervento nei percorsi educativi senza l'introduzione di nuovi, discutibili, vincoli.

Le Istituzioni Scolastiche, infatti, pubblicano il Piano dell'Offerta Formativa, che viene approvato dopo una fase di consultazione dei consigli di classe, l'elaborazione del Collegio dei docenti e la delibera del Consiglio di Istituto. In tutte queste fasi le famiglie sono presenti, partecipi e propositive. L'offerta formativa della scuola è quindi l'espressione dell'intera comunità educante e non costituisce un'offerta a richiesta della singola famiglia. Il diritto all'istruzione e la libertà di insegnamento sancita dall'art. 33 della nostra Costituzione, protegge la scuola dalle possibili ingerenze di tipo ideologico e confessionale; sottrarre alla scuola il suo ruolo emancipativo significa impedire il contrasto a stereotipi e disuguaglianze e in conclusione a ridurre l'educazione della persona a qualcosa da attuarsi "previa autorizzazione".

La scuola deve mantenere la sua caratteristica fondamentale: quella di essere un luogo libero, di circolazione delle idee e di rispettoso confronto. Questo anche in tema di educazione sessuale ed affettiva.

In molti Istituti Scolastici, Associazioni e professionisti esterni vengono spesso coinvolti in progetti selezionati di educazione all'affettività e alla sessualità. Studi recenti hanno rilevato che la vera difficoltà dei nostri giovani sia proprio la capacità di riconoscere quei comportamenti di dipendenza affettiva, di tossicità, di controllo, di coercizione affettiva e manipolazione dei quali troppo spesso cadono vittima. Si rischia pertanto di condannare le nuove generazioni a crescere senza gli strumenti per comprendere quei concetti fondamentali quali sono il rispetto, l'empatia e il consenso.

L'educazione sessuale e affettiva è pratica di libertà: se nasce consapevolezza, la violenza è riconosciuta e come tale denunciata. La scuola deve dunque essere riconosciuta e sostenuta nel suo ruolo educativo anche su questi delicati temi rimuovendo l'emendamento segnalato.

Per questo chiediamo a Lei, Illustrissima Prefetta, di farsi portavoce di una richiesta di cambiamento di quanto previsto nel DDL, poichè anche l'UNESCO e l'OMS raccomandano programmi di Comprehensive Sexual Education come strumento fondamentale per prevenire la disinformazione e contrastare episodi di violenza di genere e cyberbullismo. Educare alla sessualità e alla affettività significa promuovere la conoscenza e la consapevolezza delle proprie emozioni per riconoscerle e imparare a gestirle, combattere la disinformazione e ricevere informazioni coerenti e fedeli alla realtà, ben diverso dalle formule distorsive e diseducative che purtroppo vengono veicolate in maniera indiscriminata attraverso i nuovi strumenti di comunicazione.

A tale proposito e sempre in ambito di prevenzione culturale, Le chiediamo di sostenere la proposta di un Disegno di Legge nazionale avanzata dal Tavolo Politiche di Genere del Chianti in sinergia con la Regione Toscana, in data 17 Marzo 2015 durante l'iniziativa dal titolo "La dignità prima di tutto" che ha l'obbiettivo di rafforzare la normativa vigente contro la pubblicità sessista, ovvero quelle comunicazioni pubblicitarie che oggettivizzano il corpo femminile, perpetuano stereotipi di genere, rappresentano le donne come oggetto sessuale o in ruoli subalterni. Traendo spunto e rafforzando quanto già a suo tempo proposto dal DDL 1707 del 6 febbraio 2020, la proposta in sintesi riguarda i seguenti punti:

- andare oltre i codici di autodisciplina pubblicitaria
- inserire vincoli normativi e sanzioni puntuali
- incentivare pubblicità con impatto culturale, sociale ed educativo

Riteniamo l'intervento in questo ambito di fondamentale importanza così come ogni arretramento sulla materia, come avvenuto con la proposta di emendamento al Codice della Strada dei senatori Malan/Pogliese, che per fortuna, non ha avuto seguito, assolutamente controproducente e dannosa.

Il contesto e i numeri dei femminicidi impongono di affrettare iniziative e azioni di prevenzione e intervento attraverso soprattutto una profonda azione culturale e legislativa efficace e funzionale. Per questo le proponiamo, sul nostro territorio, un tavolo di confronto comune al fine di affrontare questa tematica per un futuro sicuro e di dignità per tutti.

Firenze, 13 novembre 2025

CGIL FIRENZE	CISL FIRENZE-PRATO	UIL TOSCANA
Elena Aiazzi	Claudio Gaudio	Barbara Bussotti